



PIETRABBONDANTE, SCHIAVI D'ABRUZZO, TUFILLO

Oggi, 11.06.2011, nuova appassionante escursione organizzata dai cultori di italiche genti a noi ormai noti come appartenenti alla Associazione **Cuore Sannita**.

Il gruppo è partito come sempre da Piedimonte Matese in provincia di Caserta dal punto consueto di raccolta di largo Breccie; stavolta lo spettacolo solitamente offerto dal Cila ed in particolare dalla prima cinta di poligonali che lo cinge, ci appare appena, avvolto dalla nebbia.

Stante la particolarità e la lunghezza del percorso da compiere la partenza è stata fissata alle ore 07.00. Partiamo in direzione Pietrabbondante, il nostro più noto ed imponente santuario. Indi i templi italici di Schiavi ed infine Tufillo.

Problemi logistici impongono un mutamento in itinere. Andremo prima a **Tufillo**, in provincia di Chieti, per ammirare un qualcosa di insolito e tuttavia particolarmente affascinante.



Percorso escursione dell'11 giugno 2011 a Tufillo, Schiavi d'Abruzzo e Pietrabbondante

Dopo 130 km., circumnavigato in buona parte il Matese, raggiungiamo la nostra meta. Ci troviamo a circa 550 metri s.l.m. (**Lat. 41°54.990N – Lon. 14°37.565E**) su un crinale arroccato ed aggettante sul Trigno che ha profondamente inciso la valle sottostante disegnando scenari incantevoli. La vista panoramica include, tra gli altri, il Matese, la Maiella, il Gargano, il mare d'Abruzzo e Molise con le isole Tremiti, colline brulle ed altre rigogliose tipicamente centro appenniniche.

Il piccolo paese, ormai ridotto a circa 500 abitanti, si trova appollaiato sul rilievo conformato a schiena d'asino e con

l'insediamento urbano che presenta una forma piuttosto familiare in tanti altri centri appenninici, quella a pettine che caratterizza l'abitato. I fabbricati sono disposti seguendo la forma stretta ed allungata del crinale secondo un andamento N-O/S-E.

L'antico borgo fortificato dovrebbe risalire ad un periodo antecedente al secolo XV d.c. ed era ragionevolmente cinto da una cerchia muraria che terminava nei pressi della Porta da Piedi mentre un'altra porta è certamente quella denominata (Porta) da Capo posta nelle adiacenze della Chiesa di Santa Giusta il cui impianto ecclesiastico, pur documentato sin dal XIV sec., è stato probabilmente costruito su un preesistente complesso (nel 1279?) e si trova nel punto più alto del borgo presentandosi con un cornicione che divide la facciata in due registri.



GEDC0177m2-Tufillo Portale

Colpisce particolarmente il portale in pietra

che, pur essendo prettamente in stile tardogotico, presenta nelle lesene laterali delle influenze rinascimentali ed appare quasi come inserito nella facciata provenendo probabilmente dalla più antica preesistenza.



La chiesa, a tre navate, trasformata considerevolmente nel 1758 ed inserita nell'elenco dei monumenti nazionali, presenta un campanile a pianta quadrata con cuspide piramidale.

Interessanti pure appaiono la chiesa di San Vito, il palazzo marchese dei Bassano, oggi sede del locale Municipio (presenta degli interessanti affreschi ed una cisterna di raccolta acque, molto antica, che ci viene illustrata sapientemente dalla nostra guida), la piazza mercato ed altri elementi architettonici.

Tuttavia il motivo per cui siamo a Tuffillo è un altro ma lo sveleremo poi e, comunque, non prima di avervi raccontato della leggenda secondo cui gli abitanti sarebbero scesi dal monte Farano, ove era ubicato un insediamento più antico, probabilmente risalente alla prima età del ferro, per spostarsi ad una quota più bassa, ovvero quella dove sorge l'insediamento appena descritto.

La leggenda spiega lo spostamento dell'antico abitato come dovuto ad un'invasione di formiche, di dimensioni talmente rilevanti, da avere per lo spavento obbligato gli antichi abitanti a scappare per poi riedificare ad una quota più bassa il sito.

Trattasi di narrazione leggendaria che, tuttavia, contiene dei solidi ancoraggi alla realtà: che Tuffillo si trovasse ad una quota maggiore, infatti, non appare del tutto peregrino se consideriamo che le ricognizioni condotte sul monte in questione hanno portato al rinvenimento di materiale ceramico ed al ritrovamento di una sorta di area pavimentata.

Del resto la zona è stata frequentata sin dal paleolitico come buona parte del nostro appennino e, certamente, dal neolitico come attestano i pur sporadici ritrovamenti di materiale litico. Ci portiamo sul Farano, a quota 705 circa, ove ritroviamo e fotografiamo resti di antiche strutture.



Il sito, a ridosso di un imponente ripetitore, presenta un po' ovunque materiale fittile, tegoloni, mura e strutture in pietra (la posizione è 41°55.552 N/ 14°37.661E). I materiali ceramici, databili tra il IV ed il III secolo a.c., erano già stati da noi ammirati in una precedente sosta nel locale spazio espositivo.



Inoltre, sono state ritrovate tracce di presenza antropica desumibile da insediamenti della età

del ferro come dimostrato da alcuni resti di capanne che, per la vegetazione, non riusciamo ora ad identificare.



Sulla parte settentrionale del monte Farano, infatti, è stato individuato un ambiente costituito da due locali con pavimento in signino secondo quanto riportato dal sito alto vastese e che adesso possiamo ammirare.

La leggenda, quindi, come spesso accade, contiene comunque un fondo di verità che pur perdendosi nei nebulosi tempi ormai andati, nel nostro caso, ritorna sotto una luce ammantata di storia.

La storia e la leggenda ricorrono poi ove volessimo considerare un altro importante ritrovamento avvenuto in territorio di Tufillo.

Si tratta stavolta di una statuetta bronzea alta circa 17 centimetri e raffigurante presumibilmente un giovane Giove. La statuetta votiva, che per caratteristiche di stile e struttura, è ragionevolmente attribuibile ad un periodo antecedente al III sec. a.C., raffigura un personaggio che presenta un piccolo mantello drappeggiato avvolto intorno al braccio sinistro mentre nella mano destra pare avere il classico fulmine che contraddistingue le raffigurazioni di Giove.

Il mantello in sostituzione della pelle leonina hanno permesso di ipotizzare un riferimento a Giove invece che ad Ercole, eroe peraltro molto noto pure in queste contrade.

La statuetta, con caratteristiche votive, indica in modo piuttosto chiaro la presenza di un santuario che, allo stato, non è certo sapere se fosse sul monte Farano oppure in altra zona del territorio attorno a Tufillo.

Ci troviamo in territorio Frentano, in una zona di confine per usi e costumi assimilabile a quella dell'antico popolo italico noto soprattutto per la relazione coi Romani ed alle guerre da tale rapporto derivate. Stiamo parlando

dei Sanniti un popolo facente parte (rilevante) di quel mosaico di popoli e lingue che tra i 2.800 ed i 2.300 ed anche oltre anni fa ha abitato la nostra penisola animandola come frutto dell'incontro-scontro tra popolazioni indigene e nomadi generato dalle varie ondate migratorie.

L'entroterra, come nel nostro caso, era abitato da indigeni prevalentemente pastori e quindi allevatori, che entravano spesso in contatto coi vicini intrattenendovi rapporti commerciali. Pare di vederle le capanne o i primi piccoli e poveri edifici in muratura sorti nella zona.



I Sanniti, questo fiero popolo che controllava buona parte delle regioni centro-meridionali della penisola italica, lo stesso popolo che ha utilizzato – probabilmente come primo - il nome Italia per indicare il proprio popolo e lo stesso territorio, era costituito da varie tribù (vedi articoli precedenti) ma, soprattutto, raggruppava genti che utilizzavano la lingua osca, parlata appunto dagli osco-sanniti.

Oltre ai Pentri, Carecini, Caudini ed Irpini, infatti, ricadono sotto le insegne sannite pure i Frentani, i Lucani, gli stessi Campani oppure i Piceni ed altri a seconda di periodi e momenti sociali diversi.

Tufillo si trova a ridosso tra la zona d'influenza dei Pentri, la Frentana e quella dei Carrecini. Certo è che a Corfinio si utilizzò il termine **Italia**.

Tali popoli che avevano comunanza di condizioni geografiche e culturali, di usi e costumi, praticavano la periodica migrazione che dietro il "ver sacrum" nascondeva la necessità di spostarsi per cercare nuovi territori per le greggi. Si trattava di fieri guerrieri ma pur sempre guerrieri-pastori accomunati dalla lingua osca. Come **OSCA** è la lingua che caratterizza l'oggetto della nostra visita a Tufillo, un oggetto che come tutte le cose che proven-

gono dal passato esercita su di noi un fascino misterioso.

Quel fascino racchiuso nell'oggetto che a sua volta racchiude una storia, suscita domande, nasconde misteri.

Pensando alle tante genti che vissero, lavorarono e amarono questa terra soffrendo al contempo per le dure condizioni di vita, le emozioni dovute al riaffiorare del passato sembrano moltiplicarsi.

Tante civiltà si sono succedute, tanti popoli sono scomparsi, tanti centri sono stati cancellati dalla storia. Eppure a volte ricompaiono attraverso semplici cose, come una piccola chiave bronzea: **LA CHIAVE DI HERENTAS, il motivo della nostra visita a Tuffillo.**



Di fronte a noi, grazie anche al cordiale interessamento di una gentile vigilessa la chiave di Herentas, una chiave votiva ritrovata sul monte Farano secondo le fonti più accreditate nel 1933 (A. Faustoferri).

La chiave è bronzea e reca una dedica alla divinità in lingua osca ed esattamente: **“herettes sum/agerllud” ovvero esattamente “sono di Herentas/ da Agello”.**



La divinità in questione è Herentas, probabilmente una dea dell'amore, divinità italica

speculare alla Afrodite greca e, probabilmente meglio conosciuta nella italica patria attraverso la latino/romana Venere.

Agello era forse il vicus di provenienza o, secondo altri, il luogo ove era il tempio che le chiavi aprivano e che si troverebbe sul Farano forse nei pressi di quelle capanne in struttura di legno, ricoperte di canne e coibentate con l'argilla, di cui nel locale museo abbiamo ammirato un piccolo frammento.

Il poeta Ovidio attribuiva ad Afrodite/Venere dei poteri praticamente illimitati come può agevolmente osservarsi nella “arte di amare”. La stessa dea, simbolo della femminile bellezza, della lussuria, della sensualità è pure legata ai giardini ed alla fertilità quindi, potremmo riferirla pure ai campi ed al raccolto, che certamente dovevano avere un interesse primario per i nostri antenati; attraverso lo stesso riferimento all'amore, infatti, certamente veniva indicato il risveglio dei campi a primavera.

Secondo altri sarebbe piuttosto che l'aspetto di Afrodite, preponderante quello di una più antica Demetra o Cibele, con attributi legati più ai boschi, ai campi ed al raccolto che all'amore. Si trattava pur sempre di popoli legati alla terra.



Il complesso religioso (ricordiamo oltre la chiave anche il ritrovamento della statuetta) doveva probabilmente essere nei pressi di una zona di grossa frequentazione, probabilmente un itinerario di transumanza e la presenza – pur indiretta - di un santuario, unitamente ai materiali ceramici, votivi, i resti di capanne ed altre forme di insediamento, dimostrano che a partire dal V° secolo a.C. ed almeno sino al

II° secolo d.C. doveva esservi in loco una continuità di vita.

Tale fatto è da ritenersi indicativo di una certa importanza religiosa, politica e sociale della zona attorno a Tuffillo nel panorama frentano a cavallo della romanizzazione.

Che la zona fosse piuttosto antropizzata si deduce anche da alcune fontane tra cui, la più imponente, detta Fontana Grande, doveva trovarsi nei pressi di un frequentato tratturello innestato sul tratturo Ateleta – Biferno.



fontana grande Tuffillo

La chiave, pur di piccole dimensioni, pare sprigionare tutta la forza racchiusa in questo oggetto simbolo di quanto capace di aprire e chiudere provvedendo, conseguentemente, ad unire o separare cose, mondi, persone.

Il simbolismo della chiave porta la stessa, nel tempo, a passare dalla pagana figura di Giano ed attraverso la cristianizzazione, a quella di San Pietro. La chiave, infatti, in origine è collegata a Giano, dio bifronte, posto innanzi alle porte delle città quale divinità protettrice delle porte stesse e, quindi, dell'inizio e della fine. La divinità, molto arcaica, al punto da essere considerata, secondo alcuni assieme a Giove, la più antica tra le divinità italiche (inteso pure nel senso romano/italico) quale principio degli dei ed acuto seminatore delle cose, veniva raffigurata con le chiavi in una mano ed un bastone (simbolo pastorale oltre che di potere) nell'altra.

Il bastone, l'antichità, il legame con il passaggio (pure stagionale), rendevano Giano legato ai nostri arcaici cicli naturali della semina e del raccolto, come una sorta di plasmatore del tutto (ecco forse il contatto con la antica demeter o con la Cibele arcaica). Il nome deriverebbe da *ianua*, ovvero porta. Con la cristianizzazione la chiave rappresenta poi la ca-

pacità di aprire per il popolo eletto le porte dei cieli ed infatti le chiavi vengono consegnate da Gesù a San Pietro.

Tutto ciò e molto altro una piccola chiave simboleggia ed è lì, innanzi a noi, ci attrae ammaliandoci e riportandoci nel passato.

Sarebbe molto bello rimanere ancora ma altri, non meno importanti siti ci aspettano. Ringraziamo la nostra accompagnatrice che ci fa dono di alcuni bellissimi testi su Tuffillo non prima di averci fatto notare altri particolari interessanti. Di tale testo, scritto da Ernano Marcovecchio e Giovanni Artese, faremo buon uso per il nostro diario attingendovi varie interessantissime notizie.

Ci incamminiamo ora verso la nostra prossima meta: **SCHIAVI D'ABRUZZO E LA SUA AREA SACRA**. Mentre lasciamo Tuffillo una inaspettata sorpresa, un piccolo scoiattolo attraversa velocemente la strada come per un ultimo saluto. Nonostante la pioggia scrosciante, percorriamo velocemente i 40 chilometri che ci separano da Schiavi e, grazie anche alla tecnologia costituita da un perfetto navigatore di ultima generazione, ci troviamo innanzi ai templi



. Lo spettacolo è affascinante.

Gli stessi, si trovano come l'intera area archeologica in un punto molto panoramico (41°48.207N 14°29.099E) atto a dominare la sottostante valle, scavata dal Trigno, e sono posizionati di fronte ai monti del Matese ed alla area archeologica di Pietrabbondante che, invece, visiteremo nel pomeriggio.



I templi sono due e risalgono ad un periodo compreso tra il III ed il I secolo a.C.. Ad essere più precisi vi sono un Tempio Maggiore risalente al II secolo a.c. ed un Tempio Minore datato al I° sec. a.C., di fronte al quale è posto un altare monumentale.



edificio sacro Schiavi D'Abnizzo

I due templi si trovano sulla terrazza su cui sorgono come praticamente affiancati e paralleli ed il terrazzamento è contenuto da una lunga murazione in stile ciclopico - con blocchi pressoché quadrati - delimitante il santuario ad ovest. Nella zona si trovano altre opere tra cui un edificio sacro probabilmente abbandonato appena dopo la Guerra Sociale (91-89 a.C.), la guerra che vide a Corfinio coniare una moneta con la scritta Italia; nei pressi del santuario, più esattamente dietro il muro che contiene lo stesso, appare una torre medievale composta da due livelli.



Il Tempio Maggiore fu costruito, forse su una preesistente area sacra, da una antica famiglia sannita in un periodo compreso tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C.. Il nome del costruttore è desumibile da una iscrizione in lingua osca posta presso la soglia del Tempio Minore che lo indica come appartenente alla famiglia dei Papi: il tempio, che presenta un ambiente di circa m.7 x 7 di forma pressoché quadrata, si trova su un podio che misura circa 21 m. x 11 ed è alto circa 2 m. Il tempio è tetrastilo e presenta due file di colonne laterali con capitelli ionici.



Il Tempio Minore, risalente al I sec. a.C. è meno elaborato, forse perché l'aumento di importanza dell'area di Pietrabbondante aveva portato ad un minor impegno nell'edificazione nella zona ove ora ci troviamo. Anche questo tempio, di dimensioni minori, è tetrastilo e con una cella unica praticamente quadrata, ma presenta un solo allineamento di colonne ed appare, rispetto al maggiore, privo di podio. La cella presenta un pavimento ben conservato in signino rosso (molto diffuso in Campania e Lazio) ed uno spazio probabilmente riservato ad una statua ormai non in loco. Abbiamo detto che il tempio minore doveva essere meno importante rispetto a quelli di Pietrabbondante, soprattutto il contemporaneo

tempio B che è indice della diversa importanza dei due complessi.



Probabilmente alla diversa, maggiore importanza di Pietrabbondante, è dovuto il fatto che il tempio di Schiavi presenta tracce di adattamenti manutentivi tali da far ritenere il complesso come sopravvissuto nel tempo rispetto all'altro più importante.

Infatti è probabile che i Romani abbiano provveduto a sopprimere almeno ufficialmente le attività sacre nei templi di maggior importanza e che quindi avevano esercitato una maggior influenza ideologica contro gli stessi (Romani) mentre i centri di minor rilevanza probabilmente continuarono almeno ad un livello più strettamente locale ad esercitare una certa influenza come sostiene validamente A. la Regina.

Lasciamo, inzuppati dalla pioggia, l'area sacra di Schiavi recandoci presso il punto di ristoro denominato "Templi Italici". La pioggia persiste, per oltre tre ore. Non possiamo fare altro che lasciarci coccolare dal nostro cameriere che ininterrottamente ci serve piatti della tradizione pastorale e non solo.

Nel tardo pomeriggio, la visita a **Pietrabbondante**, l'area sacra Sannita per eccellenza.



Visitiamo quello che viene definito in una brochure firmata dal grande studioso Adriano

La Regina "Il più grande monumento del mondo Sannitico".

I neofiti rimangono colpiti, come tutti del resto, dalla imponenza e dalla sacralità dell'area.



La bellezza pare arrivare come una lama direttamente al cuore ma attraversando assieme al petto ogni altra parte del corpo e della mente.

L'intero complesso emana una sorta di luce, che pur invisibile, risveglia, scuotendola, la nostra anima ed accende la lampada delle nostre passioni.

Dati i fiumi di inchiostro scritti su tale area vi rinviamo alle nostre foto nonché, per le notizie, al sito "Sanniti" – www.sanniti.it - non prima di avervi sommariamente descritto i luoghi della nostra visita.

Per via delle condizioni climatiche tralasciamo la visita ai poligoni che cingono il monte Saraceno intorno a quota mille, resti della antica fortificazione risalente al IV sec. A.C., come pure della necropoli sita in località Trocchia, risalente al V° sec. A.C.. Saranno oggetto di altro appuntamento unitamente al mausoleo ed a quanto altro, si spera, sarà riportato nel frattempo alla luce.



Tralasciamo anche le disquisizioni legate alla identificazione toponomastica, ottimamente trattate nel sito indicato, e che volevano Pie-

trabbandante coincidente ora con Aquilonia, oppure con Bovianum Vetus, secondo altri con Cominium, rinviando ad altri successivi ns. scritti.

Siamo al di sopra dell'area costituita dal complesso Tempio Maggiore (B) / Teatro. L'area è molto ampia, di circa 55 m. per 90, ed ospitava le riunioni del Senato oltre che le assemblee, in un periodo compreso tra la fine del II e l'inizio del I° sec. a.C.



Ammiriamo il poligonale praticamente perfetto e privo di linee interstiziali (salvo quelle dovute ai movimenti del suolo), che ingloba questa area dall'esterno con un andamento semicircolare.



Ricordiamo che l'area è stata costruita su una preesistente come è deducibile dal colonnato del tempio ionico che viene fatto risalire al IV° sec.a.C..

La struttura, come adesso ci appare, presenta uno stile latino come si evince dalla pianta a tre celle che è del tutto assente nella cultura sannita e dalle colonne oltre che dagli altri elementi architettonici che possiamo meglio ammirare nella ricostruzione fornitaci da uno dei presenti.

Ammiriamo il teatro, in particolare il fatto che schienale e piano dei sedili sono scolpiti in un unico blocco.



Colpiscono i braccioli esterni all'emiciclo decorati da grifoni e la presenza di due grossi telamoni.



Ci spostiamo al tempio Minore, risalente al II sec. a.C. e quindi più antico del primo; l'aspetto è piuttosto quello di un tempio greco, pur presentando il tipico podio italico "a gola rovesciata" presente già nel tempio maggiore di Schiavi da noi visitato in mattinata.

Ai lati del tempio una sorta di recinzione in poligonale più grezzo e protomi raffiguranti teste di leone. Inoltre, nelle adiacenze, botteghe e servizi funzionali all'area sacra.



Ricordiamo che nell'area fu trovata una scritta in lingua osca, conservata al Museo Archeologico Nazionale, con la dicitura SAFINEM.



Sono quasi le venti, un rapido sguardo alla nuova area di scavo, posta alla sinistra, guardando, del tempio/teatro e terminiamo la nostra visita riprendendo la strada verso l'ingresso del sito.



Uno ultimissimo sguardo lo dedichiamo, risalendo, all'area posta nella pineta dietro il tempio minore, che reca nella vegetazione una probabile area teatrale più antica che speriamo possa divenire oggetto di una delle nostre prossime visite.

Ancora una volta abbiamo trascorso una splendida giornata immersi nella nostra storia.

• *Il presente scritto, come ogni altro resoconto o diario della giornata, è stato scritto d'impeto (sannita) a cavallo della escursione. Eventuali, tante, imprecisioni sono pertanto ascrivibili al richiamato impeto. Successivamente verrà fornito un resoconto più dettagliato della giornata. Per il momento godete delle nostre foto. (sempre sul ns. sito, nella galleria "Visita a Tufillo, Schiavi D'Abruzzo e Pietrabbondante")*

ERENNIO 67

Foto: M.Tacchetti

G. D'Abbraccio